

ATTI DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA PUGLIA

1. *Seduta del Consiglio Direttivo del 15 gennaio 1939 XVII.*

Presenti Monti, Ricchioni, D'Addabbo, Cassandro, Panareo, nonchè Mons. Nitti e il prof. Gervasio. Assenti giustificati gli altri Consiglieri.

Il Presidente comunica la relazione che terrà nella successiva Adunanza Generale della R. Deputazione e il Consiglio, unanime, l'approva. Anche alla unanimità si approvano proposte di designazione di nuovi Deputati e Corrispondenti, alcuni procedimenti vari e alcune pratiche toponomastiche.

Il Segretario: D'ADDABBO.

2. *Verbale dell'Adunanza Generale del 15 gennaio 1939 XVII.*

La seduta si apre alle ore 11, dietro regolare convocazione, nei locali della R. Deputazione, con il seguente Ordine del Giorno:

1. Relazione del Presidente e Commemorazione del compianto prof. Caggese;
2. Lettura comunicazioni storiche dei proff. Gervasio, Nitti, Colella e Monti;
3. Varie;
4. Proposta designazione nuovi Deputati e Corrispondenti.

Presenti il Presidente Prof. Monti, i Consiglieri Onn. Ricchioni e D'Addabbo e i Commissari delle Sezioni di Barletta e Lecce Proff. Cassandro e Panareo; i Deputati Proff. Beccia, Candido, Accolti-Gil, Chiriatti, Gervasio, Nitti, Petraglione; i Corrispondenti Proff. Albanesi, Barberi, Colella, Daconto, Drago, Falanga, Grassi, Viterbo (Podestà di Bari), Vitucci. Assenti giustificati il Vice Presidente, i Consiglieri Onn. Bono e Magnini e Prof. Serrilli, gli altri Deputati e corrispondenti. Presiede il Presidente, funge da Segretario il Deputato Mons. Nitti.

Aperta la seduta, il Presidente innanzitutto legge ed illustra la Relazione dell'attività della R. Deputazione per l'Anno XVI, nonchè la Commemorazione del Prof. Caggese, di cui in seguito.

La Relazione del Presidente viene approvata all'unanimità dei presenti, prendendo la parola il Podestà di Bari Prof. Viterbo (a cui il Presidente rivolge un fervido saluto per il suo intervento), il Prof. Grassi e l'On. Ricchioni, i quali

esprimono plauso incondizionato per l'opera svolta, nonchè si associano alla commemorazione dell'Illustre defunto.

Dopo di che i Proff. Gervasio, Nitti e Colella leggono le tre accluse comunicazioni, le quali sono applauditissime dai presenti, dopo ampia discussione, cui partecipano molti fra essi. Data l'ora tarda, il Prof. Monti rinunzia a leggere la sua.

Non essendovi materia per il terzo comma dell'Ordine del Giorno, il Presidente propone, a nome del Consiglio, di designare tre nuovi Corrispondenti, a norma del Regolamento delle RR. Deputazioni. La designazione di essi viene approvata all'umanità, nelle persone, cioè, del Dott. Ciro Drago, Direttore del R. Museo di Taranto e ff. Soprintendente Antichità e Belle Arti in Puglia; del Dott. Giambattista Gifuni, Direttore della Biblioteca Civica di Lucera ed esimio cultore di Storia della Capitanata; del Sac. Prof. Giuseppe Grassi, egregio studioso di storia di Terra di Otranto, tutti e tre attualmente Corrispondenti, quali Deputati; e nelle persone di S. E. il Sen. Prof. Pier Silverio Leicht della R. Università di Roma e illustre storico anche del Diritto Meridionale; del Prof. Mario Chiaudano, Ordinario della R. Università di Genova ed esimio storico anche del Diritto Meridionale, specie nel campo marittimo e commerciale; del Prof. Carlo Curcio, Preside Facoltà Politica R. Università di Perugia e insigne cultore di Storia delle dottrine politiche meridionali; di P. Mauro Cassone, Beneddittino del Convento di Martano, egregio cultore della Storia Religiosa di Terra di Otranto e dei rapporti italo-greci; del Prof. Guido della Valle, Ordinario della R. Università di Napoli e illustre cultore di Storia della filosofia e della coltura meridionale nell'Evo Antico; del Prof. Francesco Maria De Rubertis, Libero Docente di Diritto Romano nella R. Università di Bari ed egregio studioso di Storia Giuridica Meridionale nell'Evo Antico; dell'Avv. Domenico Mario Simone, di Foggia, Consultore del R. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano in quella Provincia; del Prof. Benedetto Biagi, Preside del R. Istituto Magistrale di Firenze, cospicuo studioso di Storia della Capitanata quali Corrispondenti.

Esaurito l'Ordine del Giorno la seduta viene tolta alle ore quattordici, dopo redazione, lettura ed approvazione del presente verbale.

Il Segretario: NITTI

Il Presidente: MONTI

3. *Relazione per l'Anno XVI.*

Anche nell'anno XVI, cioè nel suo terzo anno di vita, la nostra R. Deputazione ha lavorato con fervore.

Ricordo anzitutto che il 19 giugno si ebbe l'Adunanza Generale, a norma del Regolamento, tenuta alla presenza di molti Deputati e Corrispondenti, in cui si lessero tre importanti Comunicazioni storiche dei Proff. D'Addabbo, Gervasio e Ricchioni sugli Scavi di Canne e di Canosa di fama mondiale e sulle condizioni della Puglia nel periodo francese, e in cui si commemorarono i compianti Proff. Ceci, Paladino e Sthamer. E ciò oltre alle Adunanze delle Sezioni e ai miei contatti personali con esse.

Ricordo pure che è stato nominato un nuovo Deputato nella persona del Comm. Avv. Maggiulli, già Corrispondente della Sezione di Lecce, e tre nuovi

Corrispondenti nelle persone dell'illustre Prof. Rodolico, Presidente della R. Deputazione Storica Toscana, del Dott. Ghezzi, autore di un notevole volume su Liborio Romano, e del Dott. Paciecha, della Commissione storica dell'Accademia Polacca, autore di dotti contributi sulla Regina Bona Sforza, feudataria di Bari. E ciò mentre, in applicazione ai Decreti razziali, non fa più parte della R. Deputazione il Prof. Ezio Levi della R. Università di Napoli.

In terzo luogo, accenno che la nostra attività ha avuto una certa ripercussione nazionale e internazionale per la partecipazione di propri membri a Congressi italiani o internazionali: così alcuni fra noi partecipammo al Congresso di Studi Romani, come nell'anno precedente a quello di Studi Bizantini, ed io partecipai anche al Congresso di Roma, Italo-francese, di Storici del Diritto, nonchè alle Riunioni della Società per il Progresso delle Scienze, per cui ho redatto le Rassegne degli Studi Storici in Italia degli anni XIV, XV e XVI.

Ma soprattutto, anche per l'anno XVI io debbo porre in rilievo l'operosità scientifica, che, ripeto, è la precipua ragione del nostro essere. È stato pubblicato, infatti, il XIV volume del Codice Diplomatico Barese, cioè quello delle Pergamene della Biblioteca Comunale di Barletta dei secoli XII-XVI, dovuto al Prof. G. I. Cassandro, già fra i nostri migliori laureati dell'Ateneo di Bari e ora Archivist a Napoli e Libero Docente di Storia del Diritto Italiano. Nel quale volume sono edite e illustrate trentanove pergamene, fra cui una amplissima di privilegi concessi dal Re Federico di Aragona nel 1496 a Barletta e nella cui ampia e importante Introduzione è studiato l'ordinamento e le vicende dei Comuni meridionali del periodo angioino e aragonese, avendosi così un contributo di prim'ordine alla storia del nostro Diritto Pubblico. Inoltre, sono in corso avanzato di stampa ben quattro volumi, le Pergamene di Conversano, a cura del Prof. Francesco Muciaccia (finora stampate pp. 144); il primo volume del prezioso Codice Diplomatico Brindisino dell'Arcivescovo Di Leo, che raccoglie documenti dei secoli X-XIII (finora stampate pp. 120); un mio volume sulla Storia dei Borboni di Napoli, contenente anche le preziose Relazioni del Galanti sulla Puglia a fine Settecento (finora stampate pp. 288) e specialmente il primo volume dei Documenti dell'Archivio Vaticano relativi alla Puglia, cioè quelli tratti dai preziosi Registri Vaticani da Innocenzo III a Bonifacio VIII, per cura di Mons. Vendola (finora stampate pp. 80). Non mi soffermo sull'importanza di tali quattro volumi, perchè già ne accennai nella Relazione dell'anno XV.

Piuttosto mi fermerò alquanto sui nuovi volumi, che si propone di far seguire ai precedenti. Prima di tutto, i due sulle Pergamene del Duomo di Bari e sulla Toponomastica Pugliese, di cui parleranno fra breve i due egregi e noti Autori, Mons. Nitti e il Prof. Colella, i quali, con amorosa cura e speciale competenza, hanno studiato i due difficili argomenti: certo la fama paleografica del nostro Mons. Nitti non ha bisogno di essere ricordata fra noi, antichi suoi ammiratori; e del Prof. Colella basterà dire che, per tale lavoro, egli ha riscosso elogi dall'illustre Prof. Battisti dell'Università di Firenze, il cui giudizio, a guisa di prefazione, precederà il volume. In secondo luogo, il volume delle inedite e notevolissime undici Relazioni sulla Puglia durante il periodo francese, il quale, con la competenza che gli è propria, sarà pubblicato dal Prof. Ricchioni, con ampia illustrazione e introduzione: ma è superfluo discorrerne qui a lungo, perchè nell'ultima Adunanza Generale l'illustre Came-

rata già lesse il primo capitolo del suo manoscritto, riscuotendone unanimi consensi. In terzo luogo, i volumi già in preparazione fin dagli anni trascorsi, cioè quelli dei Privilegi della Città di Bari, a cura dell'On. D'Addabbo e di Mons. Nitti; del Libro Rosso di Lecce a cura del Prof. Panareo; dei Diplomi dei Principi di Taranto; delle Pergamene dell'Archivio Capitolare di Troja, a cura del Prof. De Rosa e del Dott. Beccia, con cui sono in corso trattative. Ai quali tutti si aggiungono una mia raccolta di studi sul Medio Evo pugliese e meridionale e specialmente l'edizione dei Documenti angioini del R. Archivio di Stato di Napoli, relativi alla città di Barletta, a cura del Can. Santeramo.

Come si può rilevare, si tratta di una immensa mole di lavori, fra quelli in corso di stampa, quelli di prossimo inizio di stampa e quelli ancora in preparazione: massa di grande importanza scientifica, la quale porterà il nostro Ente fra i primi d'Italia, accanto a quelli di più antica istituzione e sicura fama, come le RR. Deputazioni Subalpina, Lombarda, Napoletana.

Nè basta, chè occorre considerare altresì le nostre due Riviste « Jäpigia » e « Rinascenza Salentina ». La prima ha edito nell'anno XVI quattro fascicoli, dei quali uno doppio, in ben 498 pagine complessive. Dei lavori pubblicati, mi è grato qui ricordare soprattutto i più ampi, cioè quelli relativi all'850 Anniversario della Traslazione del Corpo di S. Nicola da Mira a Bari, dovuti al Nitti, al De Palma, al Babudri, al Rotondo, al Cerri, e quelli del Ricchioni sulla Olivicoltura meridionale e l'opera di Pietro Ravanias, del Prof. Petraglione su Gabriele D'Annunzio e la Puglia e della Gisotti su Bona Sforza. Di « Rinascenza Salentina » anche sono stati editi quattro fascicoli, in complessive pagine 380: anche qui ricorderò solo i lavori della Colucci sul famoso Antonio Galateo, dello Zerella su P. M. Astore, del Panareo sulle Carte di Polizia dell'Archivio di Lecce, del Blandamura su Maria D'Enghien, e i contributi del Vacca, fra cui uno sulla ceramica salentina. Così, dalla storia politica alla giuridica, dall'archeologia alla storia dell'arte, dalla storia economica a quella del costume, i nostri due periodici abbracciano tutta la gamma delle gloriose e secolari vicende storiche pugliesi; e ciò mentre Rassegne ampie e minute di bibliografia e di notizie, dovute al Petraglione e al Vacca, al Gabrieli e al sottoscritto, riuniscono materiale utilissimo per gli studiosi.

Come si vede, assai grande è stato il contributo scientifico apportato nell'anno XVI dalla nostra R. Deputazione: è perciò che, tranne trascrizioni di documenti, ben poco margine è restato per la biblioteca e per le spese generali, contenute sempre nei maggiori limiti.

E vengo alla situazione finanziaria, la quale anche fu discreta nell'anno XVI. Come risulta dal Bilancio Consuntivo, già approvato dai Revisori dei Conti (ai quali va il più vivo nostro ringraziamento), si ebbero L. 45216,45 di entrate nell'esercizio 1937-38, le quali, insieme con L. 2148, residuo attivo dell'esercizio precedente, formarono un totale di L. 47.216,45: delle quali si spesero L. 40.774,00, avendosi in cassa al 28 ottobre 1938 L. 6590,45. A tale cifra, però, occorre aggiungere ben 44.968,25 di residui attivi dell'esercizio, di contro a cui stanno sole L. 14.420,70 di residui passivi, sì che dovrebbe aversi un avanzo di amministrazione di L. 37.138,00. Ho detto « dovrebbe », perchè se alcune cifre già sono state riscosse, come L. 15.000,00 della Provincia di Bari, altri contributi forse non potranno riscuotersi per intero. Ho accennato alla Provincia di Bari; e infatti ad essa va la nostra più fervida espressione di riconoscenza, sia per le benemerenze di 45 anni verso

la precedente Commissione Provinciale di Storia Patria, sia per il contributo generoso di L. 25.000,00 annue conferito al nostro Ente; così come espressione di rinnovata gratitudine va rivolta al Banco di Napoli, nostro disinteressato Cassiere, per benevolenza di S. E. Frignani e dell'On. Bono, nonchè elargitore di annui e cospicui contributi. Mi è grato qui ringraziare anche le Province di Foggia, di Lecce e di Taranto, le quali contribuirono rispettivamente per L. 3.000, 2.000 e 1.000, nonchè i Comuni di Taranto e Brindisi, che hanno versato 3000 e 2000 lire dopo il 28 ottobre, ed il Consiglio Provinciale delle Corporazioni di Bari, che ha già stanziato il suo contributo. Invece, mi duole dover ricordare che non ancora è stato possibile riscuotere alcunchè dal Comune di Bari, nonostante il buonvolere del nostro Prof. Viterbo, suo Podestà, e dai Comuni di Foggia e di Lecce. Si ebbero, infine, le riscossioni dei soci delle Sezioni di Lecce e di Barletta, le quali furono accantonate per la stampa di «Rinascenza Salentina» e del volume del Cassandro, avendo contribuito con propri fondi la R. Deputazione a integrare notevolmente tali spese.

Naturalmente, a tutta l'attività fin qui esposta, molto contribuirono le nostre cinque Sezioni, delle quali già è nota l'assidua collaborazione alle nostre Riviste e delle quali già ricordammo le pubblicazioni in corso e quelle in preparazione. Accenno qui che è stato già restaurato e isolato il « Sedile del Pubblico Reggimento » di Lecce, il quale diverrà sede della nostra Sezione, appena ultimati i grandiosi lavori della Piazza di S. Oronzo.

Mi resta ora soltanto ringraziare fervidamente (e lo faccio di tutto cuore) per la loro disinteressata ed efficacissima collaborazione, sia tutti i componenti della R. Deputazione, sia i Commissari delle Sezioni, Onn. Bono e Magnini e Proff. Cassandro, Panareo e Serrilli, sia il Dott. Vacca, fondatore e condirettore di «Rinascenza Salentina», sia gli illustri Camerati del Consiglio, il venerando Vice Presidente On. Cotugno e i Proff. Ricchioni e D'Addabbo, il primo dei quali condivide con me l'onere amministrativo e il secondo quello di condiregere «Japigia», sia, infine, il Ch.mo Prof. Gervasio e il Rev.mo Mons. Nitti.

È, pertanto, dopo tale molteplice attività esplicita nell'anno XVI, che la nostra R. Deputazione, diretta dalla Giunta Centrale degli Studi Storici, con a capo le LL. EE. De Vecchi, nostro fondatore, ed Ercole, secondata dalle Autorità della Puglia, specie dai Prefetti e dai Presidi delle Province, inizia i lavori del quarto anno della sua vita.

Il Presidente: G. M. MONTI

4. Commemorazione del Prof. Caggese.

Dopo letta la Relazione per l'anno XVI, adempio al triste compito di ricordare che in tale anno fu tolto alla scienza storica italiana, alla regione pugliese ed anche alla nostra R. Deputazione, della quale fu Corrispondente fin dall'inizio, l'illustre Prof. Romolo Caggese, spentosi nel luglio ultimo a soli 56 anni, dopo atroce malattia. Qui non ricordo il suo molteplice insegnamento universitario a Pisa, a Napoli e a Milano, nelle cattedre di Storia Moderna e di Storia Economica, nè la sua partecipazione alla vita politica napo-

letana; io qui accenno specialmente alla sua vasta opera storica, prima improntata all'indirizzo economico-giuridico e poi libratasi in più vasto campo. Dal primo volume sulle *Classi e Comuni rurali nel Medio Evo Italiano* (1907) all'ultimo sull'*Alto Medio Evo* (1937) e a quello ancora in corso di stampa sul *Basso Medio Evo* (per la grande nuova « Storia d'Italia » dell'Unione Tipografica Editrice Torinese), si nota una profondità di indagine, anche archivistica, una ricostruzione geniale, una larghezza di vedute, che hanno fatto di lui uno dei nostri storici maggiori, nonchè uno stile magnifico e una forma sonora di prosatore classico della generazione dannunziana. Egli ebbe soprattutto larghissime visioni storiche, sì da occuparsi quasi sempre di argomenti assai ampi, come si ha, oltre che nei volumi citati, anche nella sua *Storia di Firenze* (1912-27) in tre volumi, nella sua grande *Storia di Roberto di Angiò e i suoi tempi* (1921 e 1930) in due volumi, e nella monografia su Mirabeau (1924). Delle quali opere, naturalmente, più a noi interessa quella sul terzo Angioino, la quale riflette anche le precedenti vicende economiche e politiche del nostro Mezzogiorno, che egli talvolta intravvide con soverchio pessimismo, ma che certo furono da lui lumeggiate con amplissime ricerche archivistiche e con larga critica della bibliografia dell'argomento. Ho accennato alle nostre vicende meridionali; ed infatti egli si occupò largamente della cosiddetta Questione meridionale, soprattutto in periodici e in quotidiani, fin quando, di recente, nel 1933, egli scrisse un notevole saggio sulla « Nuova Antologia », in cui esamina « ciò che resta » (cioè alcuni problemi agrari, economici, sociali, dovuti alla diversa struttura economica) di tale famosa e annosa questione, appunto superata in massima parte per opera del Regime Fascista. Concluse egli, infatti, il suo studio con il considerare che la Rivoluzione del 1922, « fortificando lo Stato e purificandolo d'ogni resto di regionalismo, ha arrestata la decadenza del Mezzogiorno ed ha posto per la prima volta l'antico problema in termini che non sono più in antitesi con i più generali problemi della rigenerazione, anche economica, d'Italia ». Vada alla Sua illustre memoria la espressione del nostro più vivo rimpianto!

Il Presidente: G. M. MONTI.

5. Comunicazione del socio Prof. Francesco Nitti di Vito.

Nell'Adunanza Generale della R. Deputazione del 20 febbraio 1937 - XV, ebbi l'onore di leggervi una mia comunicazione sul vol. XIII del *Codice Diplomatico Barese*. In essa feci rilevare che « i fondi archivistici del *Codice Barese* » più importanti per numero e contenuto di documenti sono gli Archivi del Duomo e di S. Nicola di Bari, già pubblicati nella loro parte più antica. Del primo Archivio sono ordinati ed illustrati 178 doc., dal 052 al 1309 nei vol. I e II del Codice; del secondo Archivio 466 doc. e 43 frammenti dal 939 al 1309, nei vol. IV, V, VI e XIII. A questi son compagni i volumi degli altri Archivi; onde complessivamente tutti i volumi sino all'ultimo di Barletta, curato dal Dr. Cassandro, comprendono 2705 doc. e 43 frammenti. Copiosa — dissi allora — questa messe di documenti, messe ricca e varia, ma.... quanti sono i documenti editi? Pochi. Quanti gl'inediti? Moltissimi, infiniti. Se a centinaia sono i pubblicati, migliaia e migliaia giacciono ancora ignorati negli archivi: su pergamena, su carta, sciolti, arrotolati, in registri, in cartolari, in protocolli

notarili; a mazzi, a filze, a buste, in sacchi. Nè v'ha motivo a sperare che possano essere tutti pubblicati in un tempo non troppo remoto: forse per una gran parte di essi, non si verrà mai ad una pubblicazione integrale.

Pervaso da questa forma di sgomento e di pessimismo, ho voluto preparare un nuovo volume, che si distacca quasi sostanzialmente dai precedenti, cioè il Catalogo dei documenti del Duomo dei tre secoli, dal 1309 al 1600, di poco più di 670 doc.

Le ragioni di questa nuova forma di pubblicazione, approvata dal Consiglio della R. Deputazione e di cui si è già iniziata la stampa, sono state dichiarate in questa breve « Avvertenza », che precederà il volume e che io leggo, chiedendo alla vostra benevolenza il solito cortese compartimento:

Coi volumi I e II di questo Codice Diplomatico Barese, editi negli anni 1897 e 1899, fu iniziata la pubblicazione delle Pergamene ordinate nell'Archivio Diplomatico del Duomo di Bari, dal 952 al 1309, morte di Carlo II d'Anjou.

In questo quarantennio furono, delle Chiese di Bari, pubblicate le Pergamene del Diplomatico di S. Nicola, nei volumi 4°, 5°, 6° e 13°, dal 939 al 1309.

Mentre attende allo studio e preparare la pubblicazione delle Pergamene dell'Archivio di S. Nicola del regno di Roberto e Giovanna I d'Anjou, non mi è dato prevedere se e quando potrò riprendere la pubblicazione delle Pergamene del Duomo. Dall'altro canto, molti sono gli studiosi di storia meridionale che lamentano la mancanza di un Catalogo dell'Archivio del Duomo, mentre era stato, sin dal 1893, provveduto da me alla catalogazione di quelle di S. Nicola. Già nel 1900 Eugène Dèprez, membro della scuola francese di Roma, che molto diligentemente si occupava dei documenti pontificii dell'Italia (*Raccolta dei documenti pontificii conservati nei diversi archivi d'Italia*, Loescher, Roma, 1900), mentre per S. Nicola si compiaceva di aver trovato un Catalogo, lamentava la trascuratezza, in generale, dei preposti agli archivi ecclesiastici: « Di buoni cataloghi sono così rari in questa parte dell'Italia e l'attività dei canonici archivisti così poco frequente, che non sarebbe troppo felicitarsi col Capitolo di S. Nicola della buona conservazione dei suoi Archivi e della comodità dei suoi cataloghi ».

Dandosi carico di questo giusto lamento e perchè non si perpetuasse l'inconveniente, soprattutto per i giovani, la R. Deputazione di Storia Patria per le Puglie approvò la pubblicazione di questo volume, che contiene nella forma più semplice, il Catalogo dei documenti in Pergamena del Duomo, in continuazione dei documenti pubblicati nei volumi I e II, dal 1309 al 1600 (N. 675).

Come dissi, questa pubblicazione varrà semplicemente di guida agli studiosi e un po' anche a chi potrà continuare la pubblicazione diplomatica, col metodo seguito nei volumi precedenti del Codice.

Importanza speciale avranno in questo volume, come nei precedenti, gli Indici dei nomi propri, ossia la **Toponomastica** (città, luoghi, strade, vie, chiese, etc.) e l'**Onomastica** (nomi, cognomi, agnomi, accompagnati, per chi ce li ha, dai titoli nobiliari e dagli uffici coperti). È stata sempre una giusta constatazione che, a parte il contenuto dei documenti nei riguardi della storia generale e locale, l'accoglienza fatta dagli studiosi è stata dovuta all'abbondanza degli Indici che qualcuno ha voluto chiamare financo *meticolosa*: noi la volemmo e la chiamiamo *scrupolosità*, per comodo dei lettori, a cui si può concedere da parte nostra il lusso di una spesa di quattro o cinque pagine di più di stampa, ossia di qualche centinaio di lire, che nè aumentano il merito dell'autore, nè

fanno la ricchezza dello stampatore, nè la rovina finanziaria di questa R. Deputazione, che paga le spese.

Per la **Toponomastica** rimando al volume stampato o meglio da stamparsi; per l'**Onomastica**, il saggio che leggo basterà a ricongiungere i cognomi di quei tempi a quelli che oggi esistono a Bari soprattutto e in alcune località della provincia. Son nomi che non tutti allora avevano notorietà, ma alcuni l'acquistarono dopo o per cariche coperte o per eccellenza finanziaria.

Bari

| | |
|-----------------------------------|--|
| Abruzesio | (oggi Abruzzese-Bruzzese) |
| Affatati | (» Affacati) |
| Amberta e poi Lamberta | (» Lamberti) |
| Ameruzio | (» Amoruso) |
| Amirato | (» pare estinto) |
| Antonacio | (» Antonacci) |
| Apollonio | (» Apollonio) |
| Beatillo | (» Beatillo) |
| Bonavoglia | (» Bonavoglia) |
| Bux | (» Bux) |
| Caldarola | (» Caldarola) |
| Campanile | (» Campanile e Campanale) |
| Capelluto | (» Capelluti) |
| Cardillicchio | (» Cardilli e Cardillicchio) |
| Carducci | (» Carducci) |
| Carofilio | (» Carofiglio) |
| Carrussa | (» Carrassi) |
| Casamassima | (» Casamassima) |
| Chyurelia | (» Chiurlia) |
| Cianci | (» Cianci e Cianciola) |
| Colaiani | (» Colaiani) |
| Corticio | (» pare estinto) |
| Costantino | (» Costantino) |
| Cozzoli | (» Cozzoli - Cozzoli poli, nel popolo Cazzolopone) |
| Crassi | (» Gressi) |
| De Ambrosio | (» d'Ambrosio e Ambrosi) |
| De Caro | (» De Caro) |
| De Falconibus | (» Falcone) |
| De Filippo | (» De Filippis) |
| De Gilio | (» De Giglio) |
| De Grecis | (» De Grecis) |
| Delo Sacco | (» Losacco) |
| De Lupis | (» Lupis) |
| De Mattia | (» De Mattia) |
| De Meolo | (» Meola) |
| De Mona | (» De Mona) |
| De Pizza e De Pizzo | (» Pizzi) |
| Dello Russo e De Russis | (» Russo e Lorusso) |

| | |
|------------------------|-----------------------------|
| De Santis | (oggi Di Santo e De Santis) |
| Del Zotto | (» Del Zotti) |
| Deptula | (» Dottula) |
| Effrem | (» Effrem) |
| Fanello | (» Fanelli) |
| Gargano | (» Gargano) |
| Gironi | (» Gironda) |
| Gizzinosi | (» estinto) |
| Grimoaldo | (» Grimaldi) |
| Lombardi | (» Lombardi) |
| Macciaccotta | (» estinta) |
| Marsilio | (» estinto) |
| Marzano | (» Marzano) |
| Montefusco | (» estinto) |
| Nenna | (» Nenna) |
| Ottone | (» estinto) |
| Pastore | (» Pastore e Pastoressa) |
| Rotondo | (» Rotondo e Rotunno) |
| Scardicchio | (» Scardicchio) |
| Sclavo | (» Schiavone) |
| Sfortia | (» Sforza) |
| Signorino | (agnome, oggi Signorile) |
| Spararo | (oggi Sparano-raro) |
| Spizzico | (» Spizzico) |
| Tanzi | (» Tanzi) |
| Troccolo | (» Troccoli) |
| Turi | (» Turi) |
| Vopa | (» Lavopa) |
| Zizzi | (» Zizzi) |

Provincia

| | | |
|-----------|-------------------------|-------------------|
| Altamura | - De Lo Fiio | (oggi Filo) |
| Andria | - De la Marra | (» Della Marra) |
| Bitonto | - Gualterii | (» Gualtieri) |
| | Rogadeo | (» Rogadeo) |
| Bitritto | - Zema | (» pare estinto) |
| Capurso | - Curzio | (» Curzio) |
| Carbonara | - De Iuliano | (» Giuliano) |
| | De Laccettura | (» Accettura) |
| Gioia | - Angelillo | (» Angelilli) |
| Loseto | - De Muzio | (» De Muzio) |
| Modugno | - Burrelli | (» Borrelli) |
| | Cataneus | (» Cattani) |
| | De Gallis | (» Gallo) |
| | Factarrasii | (» estinto) |
| | Maffia | (» Maffia) |
| | Scaralli | (» Schiralli) |
| | Sinibaldis | (» estinto) |

| | | |
|-------------|---------------------|------------------|
| Mola | - Antonelli . . . | (oggi Antonelli) |
| Monopoli | - De Ambrosio . . . | (» vedi Bari) |
| Montrone | - Marino . . . | (» Marino) |
| S. Nicandro | - Mundella . . . | (» Mondella) |
| Trani | - Lorya . . . | (» estinto) |

Gli Ebrei.

Che qui ci fosse una colonia di ebrei discretamente numerosa, non però come quella di Trani risulta da fonti ineccepibili, comprese quelle dei volumi I, II, VI e XIII del Codice Barese.

Una certa notorietà ebbero nel periodo della dominazione sveva, specialmente nel tempo delle lotte giurisdizionali tra il Duomo e la Basilica di S. Nicola, la quale ricorse per forti prestiti agli ebrei, per far fronte alle spese; non fu quello il periodo più fortunato della Basilica; ma generalmente sono ebrei di Trani, in combutta, come facilmente può comprendersi, con quelli di Bari. Questi ultimi avevano, oltre un *locus dictus de Sinagoga*, la loro Giudecca e Sinagoga sin dal X secolo. E se la recente demolizione delle case retrostanti al palazzo Arcivescovile non avesse distrutta anche la via Sinagoga, si sarebbe visto ancora il profilo dell'antico tempio giudaico, mutandosi in casa di abitazione, proprio in fondo a quella via. Del buono o cattivo gusto di distruggere le denominazioni delle antiche vie, sostituirle con altre dettate da apprezzabili ragioni patriottiche o da ingiuste velleità comunali o nobiliari, non è mio compito toccare; dico solo che questa R. Deputazione, il cui parere è spesso richiesto dalle Prefetture delle provincie pugliesi, affronta serenamente e severamente il difficile problema, e solo dove c'è da rispondere *sì*, risponde *sì*, senza farsi trascinare da inutili e dannosi riguardi.

Il 1300, quasi reazione al secolo precedente, fu provvido a S. Nicola, per le molte conversioni di Ebrei al cattolicesimo e per le ricche oblazioni che essi le fecero di sè e dei loro beni: fu merito, e forse esclusivo, di quell'uomo meraviglioso, Pietro de Argeriaco, che resse, con la carica di Tesoriere, la Basilica, concigliere di Carlo II d'Angjou; di lui, come delle conversioni degli Ebrei, trattai nella Introduzione al vol. XIII del Codice.

Non sarà, però, inutile per i molti studiosi che oggi si occupano dell'ebraismo in questa regione, che io dia le poche notizie che ricavo dal catalogo del Duomo, che forma l'argomento di questa comunicazione. Gli Arcivescovi, per antico privilegio concesso dai Normanni (ved. vol. I del Codice), stringono i freni e si fanno solennemente confermare dai Principi che si succedevano, l'obbligo dei giudei di essere sotto la loro giurisdizione: citiamo il diploma di Ferdinando d'Aragona del 1465, e l'altro di Alfonso del 1538. Al commercio finanziario non c'è che un solo accenno nel 1469, quando un tale *Salvator Zizo*, giudeo di Bari, fa un prestito di 60 carlini. Altri ebrei: 1436 Colavito de Acquaviva; 1439 Vitalis iudeus f. Magistri Isac, di Bari; 1452 Garzonus Mojsis azis, giudeo di Bari; 1457 il figlio Salvator Garzoni Mojsis azis, giudeo di Bari.

Nè certo gli Arcivescovi sentirono il bisogno nei sec. XV e XVI di ricorrere a prestiti, perchè fu quello un periodo di ricchezza economica del Duomo: lasciati pro anima, donazioni, rendite per nuovi altari (S. Sabino, il Crocifisso ecc.) e una quantità di acquisti e mutui e censi, da cui risulta che gl'interessi erano costantemente del 10%; ai maligni potrebbe sembrare una concorrenza agli Ebrei, che nei prestiti alla Basilica, non avevano mai superato il 7%.

**

Un certo movimento o risveglio commerciale può ricavarsi dalla presenza a Bari di cittadini specialmente dell'Italia settentrionale e della Sicilia (mercanti e magistri). Così, 1471: Stephanus de Mattia da Teramo de Aprutio, dimorante a Bari; 1489: Franciscus Bavaro di Venezia, mercante in Bari; 1498: Berardinus de Legnano, muratore, residente a Bari; 1523: Iohannes Antonius de Caimis, mercante milanese, residente a Bari; 1553: Franciscus Lampuguanus di Milano, residente a Bari; 1558: Donatus Pascalius, di Bologna; 1585: magister Baptista Andrea di Bergamo, residente a Bari; 1590: Delia magistri Iohannis azimatoris, siciliano, ecc.

**

La posizione politica del Duomo in questi secoli può chiamarsi solida. I Re e i Pontefici ci tengono a confermare i suoi privilegi e a garantirne i beni, con ordini tassativi ai loro ufficiali, dai detentori. Ritorna sempre la secolare questione del possesso di Cassano, Bitritto, Monsannace; si richiamano, con minaccia d'interdetto, all'obbedienza i vescovi suffraganei dell'Arcivescovo di Bari. È il turno di Arcivescovi di alto lignaggio e qualcuno insignito anche della porpora cardinalizia, che sono gelosi dei diritti della loro Chiesa e sono i portavoce autorevoli presso i due poteri, ecclesiastico e civile. Così tutti i Sovrani, al loro avvento al trono, confermano il diritto del Duomo alle decime della Dogana e al cero Pasquale, e alla presenza di un delegato del Capitolo nell'ufficio della Dogana. Nè meno importanti sono i privilegi di esenzione dalle tasse e dalle prestazioni: così, nel 1353, Roberto Principe di Taranto esonerò dal pagamento delle tasse il *magister fabrice*, il *gubernator cellariorum* e l'*architectus ecclesie*. Così, nel 1365, il papa Urbano V esonera il Capitolo dalla contribuzione trimestrale, da lui imposta, estendendo la concessione a tutta la diocesi. Così, nel 1368, lo stesso Pontefice rivendica i diritti giurisdizionali del Duomo di Bari sulla Chiesa di Bitonto. Così, nel 1370, lo stesso Pontefice dichiara il Vescovo di Ravello suffraganeo del Duomo di Bari. Così, nel 1374, Gregorio X concede all'Arcivescovo e al Clero di Bari e ai Vescovi suffraganei la facoltà di legare in testamento i beni acquistati col loro lavoro, ecc.

Egredi Signori,

ho finito. Concludo proprio come conchiusi la comunicazione, che ho ricordata a principio. La nostra storia ecclesiastica, in tutto il Medio Evo, e anche nei secoli immediatamente successivi, è intimamente connessa con la storia civile. I documenti degli Archivi del Duomo e di S. Nicola sono la testimonianza della grandezza dei due vetusti Tempî che, annucleando intorno a sè tutta la vita cittadina, accrescevano nelle lotte di predominio con alterna vicenda, la propria potenza e, di riflesso, la potenza dei partiti e dei Governi di cui, in contrasto, erano i validi fautori: l'uno, il Duomo, del Ghibellinismo, l'altro S. Nicola, del Guelfismo.

Ora gli accenni, col Catalogo, all'importanza di quei documenti, invece della pubblicazione integrale di essi, come fu fatto per i documenti sino al 1309, susciteranno — ne son convinto — nei nostri non pochi studiosi il desiderio di vederli presto integralmente pubblicati; onde chiudo con lo stesso voto, onde chiusi la precedente Comunicazione: « Non è senza sicura speranza che io, che spesi tutta la mia vita tra la polvere degli Archivi, esprima, ora che discendo l'arco degli anni, il voto, che sicuramente si tradurrà in realtà, che i nostri giovani si educeranno allo studio dei documenti ». Ad essi, dunque, la magnifica eredità non di tesori di labile ricchezza, ma di gloria patriottica e di benemeritenze, che legherà il loro nome a quest'opera, che, come dicono, non morrà.

6. Comunicazione del socio Prof. Giovanni Colella.

Per la toponomastica pugliese.

Sento innanzitutto il dovere di esprimere i sensi della mia più viva gratitudine all'Illustre Presidente della R. Deputazione di Storia patria per le Puglie, Prof. Gennaro M. Monti, nonchè al Consiglio Direttivo della medesima, per essersi compiaciuti di prendere in benevola considerazione le mie ricerche di *Toponomastica pugliese*, che vedranno prossimamente la luce in un volume delle Monografie di carattere storico della benemerita R. Deputazione. L'argomento da me trattato può dirsi interamente nuovo, giacchè, all'infuori di pochi studi, possiamo dire recentissimi, la Toponomastica pugliese non era stata finora oggetto di ricerche strettamente scientifiche.

Il metodo comparato che informa di sè questo novello ramo della Glottologia, che ha nome Toponomastica, era ignoto agli studiosi quasi fino a mezzo secolo addietro. Per la nostra regione, lasciando stare gli studi fatti con metodi antiquati, privi di ogni criterio scientifico, l'inizio di una ricerca, in cui abbiano contribuito i tre elementi costitutivi e fondamentali per qualsiasi indagine in questo campo della Toponomastica, cioè la Storia, la Glottologia e l'Archeologia, convergenti come un fascio di raggi sullo stesso punto, è cosa che può dirsi essenzialmente moderna. Qualche intuizione più o meno felice si era avuta col Mommsen nel suo noto volume sui dialetti meridionali d'Italia (*Die unteritalischen Dialekte*) e con Ettore Pais nella sua ben nota « *Storia della Sicilia e della Magna Grecia* », Torino, 1890, ma erano ricerche occasionali, saltuarie, sporadiche, che spiccavano appena nel testo della esposizione storica.

Ricerche più accurate, sempre dal solo punto di vista storico, si ebbero col Deecke « *Per la interpretazione delle Iscrizioni Messapiche* » pubblicazione fatta nel *Museo Renano* nel decennio tra il 1874 e il 1883, e con l'Helbig, che riprese in esame il problema messapico. Dopo i lavori del Pais, in cui si trova qualche accenno ai problemi della Toponomastica pugliese, bisogna venire ai due illustri comparatisti, Francesco Ribezzo ed il compianto Alfredo Trombetti per avere ricerche strettamente scientifiche: il primo nella sua *Rivista Indo-greco-italica*, l'importantissima pubblicazione di Filologia classica e Glottologia comparata, il secondo nelle sue svariatissime opere, hanno esaminato con lungo

studio e grande amore, con dottrina e acume d'ingegno, i problemi fondamentali della Toponomastica mediterranea, in cui appunto rientra la Toponomastica pugliese.

Siamo così arrivati rapidamente ai giorni nostri.

Schema del Volume.

Prima di andare innanzi, espongo brevemente a grandi linee lo schema del mio volume; questo porta il seguente titolo:

« *Ricerche e studi di Toponomastica pugliese dalle origini alla fine dell'alto M. Evo* », e consta di due parti: I. Parte antica; II. Parte medievale o romanza.

Nella prima parte, dopo la prefazione del Prof. Carlo Battisti, l'insigne etruscologo della R. Università di Firenze, e una introduzione, in cui si mettono in rilievo le caratteristiche generali della Toponomastica pugliese, si studiano i tre sostrati fondamentali di questa, e cioè 1°: il sostrato mediterraneo; 2°: il sostrato paleo-italico o ausonico; 3° il sostrato iapigio-messapico. Segue quindi uno studio sui toponimi di origine greca della nostra regione, e su quelli che si vennero formando dopo la conquista romana dell'Apulia e durante l'Impero. Vi sono pure in questo primo volume accenni e riferimenti alla Toponomastica dei paesi confinanti (la Lucania, la Frentania, il Sannio, l'Irpinia e lo studio sugli oronimi e idronimi della regione). — Nella seconda parte è studiata la Toponomastica medievale, neolatina o romanza, coll'aggiunta di un Capitolo sulla divisione e amministrazione dell'Apulia dall'epoca imperiale sino alla fine dell'alto M. Evo.

Seguono infine sei brevi appendici che trattano dei seguenti argomenti:

- I. Commento al tratto della Geografia di Strabone, riguardante l'Apulia;
- II. Note al brano della *Historia Naturalis* di Plinio, riguardante l'Apulia;
- III. Osservazioni sulla *Monografia* di Massimiliano Mayer sull'Apulia;
- IV. Un elenco di Toponimi locali antichi incerti o controversi;
- V. Ancora qualche considerazione sul problema iapigio-messapico;
- VI. Il problema della Grecità Salentina dal punto di vista toponomastico.

I sostrati toponomastici dell'Apulia.

Chi si ponga a studiare la Toponomastica della regione pugliese, non può non osservare, dopo ponderato esame, una cospicua varietà di elementi appartenenti a sostrati diversi, che corrispondono alla successione storica di popolazioni etnograficamente diverse. Forse in poche regioni d'Italia si può riscontrare una varietà di sostrati toponomastici così notevole, come quella che si osserva nella nostra regione, dalle remote origini preistoriche e protostoriche sino alla formazione definitiva della *facies toponomastica* del paese, compiutasi verso la fine dell'alto M. Evo, tra il secolo XII e XIII. Già il Pais (*Storia della Sic. e della M. Grecia*, p. 380) aveva osservato che questi diversi elementi si ritrovano in varia misura nella regione. « Nella Daunia i nomi messapici ed illirici sono in minoranza, la grande maggioranza è costituita da nomi oscosabellici. Nella Peucezia sono mescolati i tre diversi elementi messapico, illirico-iapigio, osco, senza una notevole prevalenza dell'uno sull'altro. Nella penisola messapica gli elementi illirici ed osco-italici sono in minoranza davanti alla grande maggioranza dell'elemento messapico ».

Ma al Pais era sfuggito (i risultati della scienza d'oggi erano ignoti cinquanta anni addietro) che la più accentuata varietà di elementi si riscontra appunto nella antica Calabria o Messapia, cioè nel moderno *Salento* (le attuali Province di Brindisi, Taranto e Lecce), dove la mistione degli elementi etnografici fu assai più intensa che altrove per le speciali condizioni geografiche del paese, essendo esso una delle due punte estreme della penisola italiana, bagnata dall'Adriatico e dal Ionio, a breve distanza dalle coste orientali, esposte più direttamente alla immigrazione e penetrazione di elementi provenienti dalle sponde opposte dell'Epìro e della Grecia. — Ma il fatto più notevole che lo storico, il glottologo e l'archeologo, devono osservare in questo estremo lembo della penisola italiana, è il succedersi nel tempo di vari sostrati etnografici: noi ci limitiamo qui a indicare il sostrato mediterraneo o tirrenico, esteso su tutta la regione, dal Gargano al Mar Ionio fin dall'epoca forse *neolitica* ed *eneolitica*. Oramai, dopo i più recenti studi del Sergi, del Trombetti, del Ribezzo, del Fick, del Kretschmer e di tanti altri illustri comparatisti, pare che non possa più dubitarsi di un vasto agglomerato di stirpi mediterranee affini, di origini *euroafricane*, che si sarebbe esteso sui tre continenti del mondo antico, e soprattutto sulle tre grandi penisole dell'Europa Meridionale e quella dell'Asia Minore, prima ancora che apparissero gli Arii o Indoeuropei. Questo primitivo sostrato mediterraneo lasciò non pochi relitti, la cui indagine esercita un fascino potente sull'animo del comparatista ricercatore. Così, secondo il Ribezzo, probabili relitti mediterranei sarebbero i toponimi *Turenium* (odierna Trani) e *Tauretum* (odierna Toritto), entrambi riconnessi alla base *tauros*, che originariamente ebbe il significato di « monte » (cfr. il *Tauro* e l'*Antिताuro* dell'Asia minore), base estesissima, che va dalla *Tauromenium* della Sicilia alla *Tauroentum* della Gallia Narbonese; dalla *Taurinum* della *Pannonia* alla *Taurasia* dell'*Irpinia*; dal *Taurianum promontorium* del Brutium (cfr. la moderna Gioia Tauro) ai *Taurini* dell'alta valle del Po. Un altro elemento di questo sostrato mediterraneo o preindoeuropeo è assai probabilmente il nome *Oria* *Ουρία*, *Hyria*) che appare come uno dei più antichi centri messapici, ma che dev'essere assai più antico. La coesistenza dell'*Oria* del Salento e dell'*Uria* del Gargano, messe recentemente dal Ribezzo in rapporto con *Uri* sumerico, coll'iberico *Urium* e il basco *hiri* « città », rendono assai probabile l'origine mediterranea di questo vocabolo. La base mediterranea **mata* « altura » « monte » (cfr. i toponimi *Matera* e *Matese*) hanno un'ampia diffusione nella voce « *Matine* » largamente estesa su tutta la regione pugliese, da *Matinata* del Gargano (i *Matinates* di Plinio) a *Matino*, nome di un Comune del Leccese. Tutti sappiamo che col nome *Matine* s'indicano tuttora le prime collinette della zona delle *Murgie* (le *matine* di Andria, di Ruvo, di Bitonto, di Toritto, ecc.). « Il nome *Mottola* », che fin dalle epoche preistoriche dovette essere una vera e propria fortezza, ha la stessa base **mata* « altura », a cui poi corrisponde l'illirico *Metulum* (odierno Möttling), l'antica capitale dei Giapidi. È da notare che non pochi elementi di origine mediterranea dovettero conservarsi nei linguaggi parlati posteriormente, specie nei dialetti illirici, perchè sul sostrato mediterraneo si sovrapposero più tardi le stirpi indoeuropee, i traco-illirici nella penisola balcanica. *Carbina* divenuta nella forma medievale *Carbineum* (odierna Carovigno) conserva assai probabilmente la base *Karp* - o *Karb* - che significò « roccia » che risponde all'etrusco *capra* « tomba » e al preindoeuropeo *crapp* « roccia » « rupe » (cfr. il nome del monte *Grappa*) che

si è conservato benissimo nel meridionale « *carparo* » roccia tufacea, materiale edilizio usitatissimo nella regione. *Arnesano* e *Arneo* sembrano essi pure residui mediterranei.

Il nome *Arneo* è denominazione di molte località della Grecia antica; pare che abbia significato « regione, terra paludosa » da **arna*, base che nel Mediterraneo dovette significare « palude, acqua, fiume », — o qualcosa come il nostro « *maremma* » —. Oggi ancora questa vasta regione aquitrinosa del Salento si viene bonificando. Il nome *Arnesano* appare connesso alla stessa base *Arna*, attraverso il messapico *Arnissa*, che indicò un centro abitato: non pare quindi che si debba risalire col Flechia ad *Hirnicianu* — gentilizio di Hirnicus —.

Il *Monteroni* del Leccese e il *Montrone* del Barese io non credo che possano essere il *Mons tironum*, « *Paltura dei tirocinanti militari* » come suppose il Morosi, ma ritengo che il toponimo derivi da due elementi *mons* + *toro, onis*: quest'ultimo è una forma medievale affiorata dal mediterraneo *tauro*; onde in *Montrone* si avrebbe la non rara reduplicazione di due vocaboli aventi lo stesso significato (cfr. i nomi consimili *Mongibello*, *Linguaglossa*, *Pietrasasso*, *Pietragalla* e forse il lucano *Montemilone*, un composto che è parallelo al famoso *Rocciamelone* alpino. Nel termine *Falittu*, che è una *sierra* presso Lecce, dal medievale *Faletas* o dal Messapico Βαλιηθ, il Ribezzo ritrova la nota base mediterraneo-etrusca * « *fala* », che significò « altura » (cfr. il nome *Falterona* in Toscana, il monte da cui discendono le sorgenti dell'Arno). Il mediterraneo **pala* « costa di monte » e l'etrusco **fala* « altura » si estendono dalle Alpi reto-leponzie e dalla Toscana alla Sicilia. E forse nei « *faraglioni* » della costa tirrenica della Campania è da vedere una forma dissimilata da **fala-glioni* « scogli » « punte rocciose ». I toponimi *Maglie*, *Tuglie*, *Asso* e *Simmarì* del Leccese appaiono probabilissimi residui essi pure del linguaggio delle stirpi mediterranee.

Non sono meno numerosi gli elementi mediterranei nella Peucezia e nella Daunia. Il misterioso nome del *Pulo*, la stazione neolitica di Molfetta, che non si spiega nè col latino, nè col greco, nè col messapico, probabilmente è un altro relitto mediterraneo, di cui ci sfugge il significato. Il nome delle *Murge*, che il Ribezzo si ostina a derivare dal latino *murex, muricis*, « sasso a punta », per me, come pel Pais, va connesso col nome dei *Morgeti*, e ci ricorda la *Murgantia* del Sannio e della Sicilia.

Probabilmente questo nome *Murgia* va connesso col nome **morro* o **morra* base mediterranea, che entra come componente in molti nomi geografici, come *Morra Irpino*, *Morro d'Alba* (Ancona) *Morrone del Sannio*, *Morro Reatino*, *Morrovalle* (Macerata), e che ebbe certamente il significato di « altura », « vetta di monte ».

Luceria per il Ribezzo, non avrebbe tanto rapporto col nome di *Giove Loucesius*, ma piuttosto colla base etrusca del nome *Lucumone*, col greco *Locri*, col nome del *mons Lucretilis*, e del lago *Lucrino*. Sarebbe, dunque, di origine mediterranea. Il nome *Ausculum*, che il Ribezzo confronta col nome di *Ascoli Piceno*, e che egli ritiene pure di origine mediterranea, io ritengo più probabile che sia italico. Il nome *Lupiae* (odierna Leccè) spiegato finora col'ipotesi del lupo totemico, dovrà forse connettersi coi nomi di *Lupatia* e *Sublupatia*, che indicarono località della zona Murgiana tra Gravina, Santeramo e Altamura. *Norba*, l'antichissimo centro abitato, che sorgeva dove sorge ora *Conversano*, che il Pott spiegava *nova urbs*, per me invece è un vocabolo mediterraneo, giacchè esistette pure una *Norba* nel Lazio e un'altra *Norba* in Ispagna.

Il vocabolo $\nu\omicron\omicron\alpha$, la cui esistenza è stata accertata dal Ribezzo, significò costruzione di forma circolare, come erano le mura perimetrali delle città più antiche. Il *Núoro* di *Sardegna* e i *Nuraghi* derivano appunto dalla base $\nu\omicron\omicron\alpha$, che si conservò attraverso l'arabo nella parola **norìa*, congegno formato da una ruota portante secchie per estrarre l'acqua dai pozzi di campagna: il vocabolo fu portato e diffuso dagli Arabi nella Sicilia.

Dei nomi *Cannae* e *Canusium* non è improbabile un'origine mediterranea assai remota: la differenza di un *n* tra i due toponimi si è conservata anche nel greco e nell'italiano tra *canna* e *canestro*: assai probabile è il raccostamento dei due vocaboli, anzichè vedere in *Canusium* un zoonimo derivato dalla parola « cane », come è sembrato probabile a qualche studioso. Potrei ancora continuare a lungo: il nome più antico di Molfetta, che era *Respa*, e il nome *Molpa*, che appare anche nelle forme *Melpum* (Lombardia); in *Melfi* della Lucania, e forse anche in *Amalfi* (Campania), sono probabilmente mediterranei. Ci sfugge il loro significato primitivo. Forse anche il nome *Netium*, in forma diminutiva *Natiolum*, che è affine al siculo *Noto*, è da riporre tra i toponimi di origine mediterranea. Nei territori contermini della *Frentania*, del *Sannio*, dell'*Irpinia* e della *Lucania* non sono meno frequenti i toponimi mediterranei. *Larino* e *Isernia*, *Melfi* della Lucania, *Matera* e *Calasarna* ricordata da Strabone, e *Maleventum* (poi Benevento) « la città posta in mezzo ai monti » sono essi pure di origine mediterranea. Da questo fugacissimo sguardo può vedersi quanta importanza e diffusione ebbe il sostrato mediterraneo, che lasciò pure altre tracce nei linguaggi parlati posteriormente, l'osco, il greco, il messapico, il latino.

Il sostrato Italiceo.

L'indole di questa comunicazione non mi consente di estendermi sui sostrati posteriori. Accennerò brevemente al sostrato italiceo più antico, a cui appartengono i nomi *Caeliae*, osco *Kaila* « il tempio »; *Ausentum*, divenuto nella forma messapica *Aozas*, ricalcato nella forma latina *Auzentum*, *Uxentum* (moderna Ugento) che indicò probabilmente l'estremo limite raggiunto dalle popolazioni *ausoniche* nel mezzogiorno; il nome *Cupra*, forse la base da cui derivò *Cupersanum* (odierna Conversano); il nome *Grumum*, di cui Plinio ci conservò il demotico in *Grumbestini*, da una base **grum* o **gram* « comunità, villaggio » sono italicei; e italiceo è pure il nome dell'*Ofanto* « Aufidus » il fecondante, il fiume fecondatore da una base indoeuropea (1).

Il sostrato Messapico.

Passando al sostrato messapico, questo ci si presenta con un gran numero di elementi, da poter mettersi alla pari col sostrato mediterraneo.

I nomi *Salapia*, *Siponto*, *Argirippa*, *Ceraunilla* (odierna Cerignola); *Bari* (Esichio ce ne lasciò l'etimo in $\beta\alpha\rho\upsilon\alpha$, Barduli (Barletta) « città, costruzione »); *Butuntum* da una forma più antica *But [r] untum* (cfr. *Butrotus* (oggi Bu-

(1) Il nome *Bovinum*, forse in osco *Veibinum*, indicò « il paese dei cavalli più che il paese dei buoi » (cfr. il nome *Vitulanum*).

trinto) nell'Epìro); i due nomi celeberrimi *Brindisi* e *Taranto* (Brundisium e Tarentum) e assai probabilmente *Rudiae*, la patria di Ennio; i nomi *Parabita*, *Bausta*, *Genusium* (odierna Ginosa) *Manduria*, *Gnathia*, *Aletium*, *Tuturano*, *Nàrdò* (antica Neritos) e lo stesso nome *Salentum*, dal Messapico **sala* « il mare »; i nomi *Daunia*, *Messapia* e fors'anco *Peucetia*; il nome della antica *Barsentum*, presso la odierna cittadina di *Noci*, possono dimostrarsi tutti di origine messapica, cioè illirica.

Sostrato greco.

Minore importanza ha il sostrato ellenico. L'Apulia è stato un paese profondamente ellenizzato per la cultura, ma etnograficamente la Puglia rimase un paese *mediterraneo-italico* nella sua struttura etnografica. Sono ben pochi i nomi di origine propriamente greca: ricorderemo *Gallipoli* (l'antica Anxa), *Hydruntum* (Otranto), *Monopoli*, e la probabile colonia siracusana chiamata πόλις νέα, donde sarebbe derivata la odierna Polignano a Mare. Una città di origine greca fu *Jovia* (Gioia), la città consacrata a Giove; *Jovia*, come tutti sanno, è il nome conservatoci nella tradizione ecclesiastica. Di una città di nome *Graxa*, che sarebbe esistita presso Fasano, si conservano monete, ma non si è riusciti a identificarne la località.

Sostrato latino dell'epoca imperiale.

Se sono poco numerosi i toponimi dello strato paleo-italico o ausonico, sono invece numerosissimi i toponimi dell'epoca della dominazione imperiale di Roma.

A questa categoria appartengono i numerosi toponimi di origine gentilizia terminanti in *ano*, di cui vi è un numero grandissimo nel Leccese.

Nella Capitanata questi gentilizi sono assai rari. Meno rari nel barese, dove possiamo ricordare *Triggiano*, *Rutigliano*, *Conversano*, *Putignano*, *Casano* e qualche altro. Sono invece numerosissimi nel Leccese, dove si ha oltre un centinaio di questi nomi, che qui è inutile citare. La disuguale distribuzione di questi nomi nella nostra regione costituisce un problema, che io ho esaminato e cercato di risolvere.

Sostrato neo-latino o romanzo.

Oltre alla categoria numerosissima dei toponimi gentilizi, appartengono allo strato neo-latino o romanzo un grandissimo numero di nomi di diversa provenienza; basterà ricordare i nomi di *Tellitum* (Terlizzi), *Buxiliae* (Bisceglie), *Curetum* (Corato), *Andria*, *Gravina*, *Jovis Netium*, poi *Jovis Natium* (Giovinazzo), *Meduneum* (Modugno), *Mezzaneum* (Mesagne), *Loseto* (*Lause-tum*) dalle cave di pietra (lausa), *Mola*, *Foggia* (Fovea) dalle cavità o pozzi, dove conservavasi il grano fin da epoche assai antiche, sistema oggi sostituito dai *silos*, nome di origine orientale, tramandatoci da Varrone, conservatosi in Spagna, e dalla Spagna passato in Italia durante il dominio politico spagnuolo. Con questi nomi del sostrato romanzo noi giungiamo alla fine dell'alto M. Evo, al secolo XII e XIII, in cui la *facies* toponomastica della nostra regione, è perfettamente compiuta. Ho dato così un brevissimo accenno di quello che è questo mio lavoro sulla *Toponomastica pugliese*.

Non posso chiudere queste brevissime note senza accennare almeno all'etimo della parola più importante da esaminare in queste ricerche, la parola *Puglia*, attorno a cui si sono immaginate tante fantasticherie dagli antichi ai moderni, dal Medio Evo agli studiosi d'oggi, fino al Mommsen, al Niebhur, al Curtius, al Ribezzo, ad Ermenegildo Laterza e tanti altri.

Tralascio le tante ipotesi escogitate per spiegare questo nome. Accenno solo a quello che è indiscutibilmente il risultato più certo della glottologia odierna: Apulia è la derivazione diretta dalla parola *Iapygia*, attraverso la pronunzia dialettale, ossia, *Iapydia*, *Iapudia*, *Apudia*, *Apulia*. La forma moderna ha perduto l'*a* iniziale per la supposizione che quell'*a* fosse il residuo dell'articolo. La dimostrazione di questo processo è stata fatta alcuni anni addietro dal Prof. Ribezzo, comparatista insigne, vanto della nostra regione.

Ecco esposto a grandi linee il contenuto di questi miei studi di Toponomastica pugliese, a cui l'insigne etruscologo e comparatista, il Prof. *Carlo Battisti*, della R. Università di Firenze, si è compiaciuto, dopo aver preso in minuto esame il lavoro, di premettere una sua prefazione, che è un documento di altissima dottrina di quell'illustre ingegno, al quale io mando in questo momento il mio saluto di riverente gratitudine e di devoto affetto.